

Rassegna Stampa

di Martedì 27 maggio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
8	Rapporti (Il Sole 24 Ore)	27/05/2025	<i>Aeroporti e autostrade assi portanti del Paese (S.Rossitto)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
25	Il Sole 24 Ore	27/05/2025	<i>Riqualificazione urbana, piano da 100 milioni a Roma (L.Cavestri)</i>	4
23	Italia Oggi	27/05/2025	<i>Superbonus, altri 1,8 mld di spesa pubblica</i>	5
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
8	Rapporti (Il Sole 24 Ore)	27/05/2025	<i>Baco dell'intelligenza artificiale, risponde il professionista (M.De Cesari)</i>	6
Rubrica Sicurezza				
33	Italia Oggi	27/05/2025	<i>Agenzia cybersicurezza, l'intesa ferma le proteste</i>	7
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	27/05/2025	<i>Terra dei fuochi, eseguito solo il 6% delle bonifiche (M.Cappellini)</i>	8
Rubrica Lavoro				
1	Il Fatto Quotidiano	27/05/2025	<i>Caporale - I figli con laurea e valigia (A.Caporale)</i>	10
Rubrica Economia				
2	Il Sole 24 Ore	27/05/2025	<i>"Rilanciare l'industria o l'Europa scomparirà" (M.Longo)</i>	11
34	Il Sole 24 Ore	27/05/2025	<i>GARE DIGITALIZZATE MA PROCEDURE PENSATE PER LA CARTA (G.Racca)</i>	12
1	Il Fatto Quotidiano	27/05/2025	<i>Cnr senza vertice coi conti in rosso: idea commissario (A.Mantovani)</i>	14
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	27/05/2025	<i>Pronto primo magnete per il progetto italiano (R.De Forcade)</i>	16
4	Rapporti (Il Sole 24 Ore)	27/05/2025	<i>Comunita' energetiche, presidio di democrazia e partecipazione (R.De Forcade)</i>	18
4	Rapporti (Il Sole 24 Ore)	27/05/2025	<i>Muovo nucleare, la scommessa dei minireattori modulari (G.Mancini)</i>	20
8	Avvenire	27/05/2025	<i>Le comunita' energetiche all'avanguardia nella svolta dell'Italia verso le rinnovabili (I.Traboni)</i>	21
Rubrica Professionisti				
31	Italia Oggi	27/05/2025	<i>Farmacisti, chatbot IA per gli Ordini</i>	24
Rubrica UE				
2	Il Sole 24 Ore	27/05/2025	<i>LE OPZIONI PER LA UE DA QUI AL 9 LUGLIO (G.Noci)</i>	25



Aeroporti e autostrade assi portanti del Paese

Infrastrutture Investimenti necessari

Simona Rossitto

Investimenti per 9 miliardi di euro nell'aeroporto di Fiumicino entro la fine della concessione; 10 miliardi previsti dal bando del Mit legati al rinnovo della concessione dell'A22 del Brennero, oggi gestita dalla società Autostrada del Brennero che, a gara conclusa, valuterà l'emissione di un nuovo bond, rivolto anche al retail, da oltre un miliardo. Sono le cifre emerse nel corso del panel "Infrastrutture: programmazione o improvvisazione" che si è tenuto nell'ultima giornata del Festival dell'Economia di Trento. D'altronde, ha spiegato Diego Cattoni, amministratore delegato di Autostrada del Brennero, parlando di necessità di accelerare, «le infrastrutture sono l'asse portante del sistema Paese» e l'Italia, ad oggi, è un Paese attrattivo per gli investimenti, in particolare in questo settore.

Per ottenere i migliori risultati è necessario programmare, ha sottolineato Giancarlo Palmiento, chief investment officer della holding Mundy che investe in infrastrutture e mobilità, e occorre farlo privilegiando visione e obiettivi di lungo termine. In un'epoca che ci ha insegnato ad affrontare l'incertezza e l'emergenza - dalla pandemia al cambiamento climatico fino alle guerre e ai dazi - le società devono anche essere pronte a «reagire con velocità all'imprevisto, ma non improvvisando».

Esempio di programmazione è l'aeroporto di Fiumicino, gestito da AdR, una delle controllate di Mundy. Uno scalo che dieci anni fa, ha ricordato il manager, offriva un livello di servizio che non era tra i primi rispetto ad altri simili scali europei e aveva necessità di migliorare. «In previsione dello sviluppo sono stati investiti circa 3 miliardi negli ultimi 12 anni. Oggi Fiumicino gestisce

50 milioni di passeggeri, cifra che prevediamo continui a crescere in maniera sostenuta; solo nei primi mesi dell'anno registriamo un aumento del 10% circa sul 2024». La pianificazione dello sviluppo di Fiumicino, oggi nella top Skytrax dei migliori del mondo, ha fatto sì che oggi lo scalo sia un punto di riferimento. Ora, aggiunge Palmiento, non bisogna limitarsi a guardare i successi ottenuti, ma occorre continuare a programmare: «stiamo già lavorando al potenziamento dell'infrastruttura, con l'obiettivo di investire ulteriori nove miliardi».

Dagli scali aeroportuali alle autostrade: in quest'ultimo settore, ha ricordato Diego Cattoni, l'Italia nel dopoguerra è stata pioniera nella programmazione degli interventi e questo ha fatto sì che negli anni '70 fosse il primo Paese per sistema di mobilità autostradale con circa seimila chilometri, davanti a Germania, Francia, Spagna. Un vantaggio poi bruciato a favore di Paesi come la Spagna che invece ha impresso una straordinaria accelerazione. «Noi non abbiamo più fatto autostrade, bisogna investire di più e puntare sul tema strategico del collegamento della mobilità su gomma con quella su ferro, acqua, aria». La messa a terra di investimenti adeguati è resa possibile dalla modalità della concessione. Su questo fronte Cattoni ha auspicato entro la fine dell'anno la conclusione della gara per il rinnovo della concessione cinquantennale su cui la società ha un diritto di prelazione che ha suscitato controversie legali. Entro il 30 giugno scadono i termini per la presentazione delle autocandidature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Imprese & Territori

Riqualificazione urbana, piano da 100 milioni a Roma

Real Estate

**Il complesso ospiterà
387 posti letto con 187 camere
per studenti e 111 di hotel**

**L'investimento di Techbau
in Via del Crocifisso supera
i 100 milioni di euro**

Laura Cavestri

MILANO

Un'operazione di rigenerazione urbana nel cuore di Roma che coniuga l'ospitalità dell'hotel e la residenzialità per gli studenti universitari.

A due passi dalla Città del Vaticano, il nuovo edificio polifunzionale in Via del Crocifisso è un investimento di Techbau Spa, progettato dallo studio internazionale MCA - Mario Cucinella Architects. Importante il valore dell'investimento, che supera i 100 milioni di euro.

Il progetto

Techbau ha scelto MCA per la sua visione contemporanea d'architettura sostenibile. Lo studio ha dato forma ad uno spazio che integra estetica, tecnologia e responsabilità ambientale e sociale. Il risultato è un edificio che si sviluppa su quattro piani fuori terra e tre interrati.

Il complesso ospiterà 187 camere per studenti e 111 camere hotel, per un totale di 387 posti letto, dando vita ad un ambiente ibrido che risponde alle diverse esigenze del mercato. Inoltre, saranno pre-

senti alcuni ristoranti, una palestra, uno spazio culturale e un supermercato, il tutto servito da 370 posti auto interrati.

La realizzazione dell'edificio si inserisce in un più ampio processo di trasformazione urbana dell'area di Via del Crocifisso, che mira a restituire nuova vita a spazi precedentemente sottoutilizzati, migliorando in modo concreto la vivibilità e l'accessibilità dell'intero quartiere. Il progetto presta particolare attenzione alla sostenibilità ambientale, attraverso l'adozione di soluzioni costruttive a basso impatto, un uso efficiente delle risorse e la creazione di infrastrutture moderne, sicure ed ecologiche.

Elemento centrale dell'intervento è la realizzazione di una nuova piazza pubblica e di un giardino attrezzato. Il progetto prevede inoltre una serie di opere di urbanizzazione, tra cui il rifacimento della viabilità locale, il potenziamento dei sottoservizi e l'installazione di impianti ad alta efficienza.

Via del Crocifisso si trova in un'area strategica della Capitale, perfettamente connessa grazie alla stazione ferroviaria di Roma San Pietro, alle numerose fermate di autobus, e alla Metro Linea A, che collega facilmente ai principali punti di interesse della città.

Oltre a via del Crocifisso, Techbau è presente a Roma con altri due cantieri residenziali a mar-

chio New Living, uno in zona Aurelia e l'altro all'Eur.

Il mercato

Alberghiero e studentati sono tra i comparti più dinamici dell'immobiliare. Secondo Cbre nel primo trimestre, in Italia, gli hotels hanno registrato volumi pari a circa 619 milioni (+149%), con un'intensa attività nel segmento *value-add* per immobili in fascia alta e lusso. Capitali privati e *family office* hanno contribuito in modo significativo, approcciando il settore con un'ottica sempre più imprenditoriale e sviluppando un nuovo prodotto attraverso il riposizionamento o la conversione di immobili esistenti. Anche l'operazione di via del Crocifisso segue il solco di una riqualificazione dell'esistente.

Nel residenziale gestito in affitto da società (*student housing* e *serviced apartments*), il primo trimestre, in Italia, ha chiuso a oltre 200 milioni di investimenti.

A Roma, appena un mese fa, Invi-mit Sgr ha avviato le procedure per la riqualificazione di ex uffici Inps su 2mila mq di sua proprietà, in Viale Trastevere, da trasformare in uno studentato da 80 stanze. Mentre Fondo europeo per gli investimenti (Fei, parte del Gruppo Bei) e Cdp Real Asset Sgr (Gruppo Cdp) hanno da poco più di un mese siglato il programma di co-investimento da 300 milioni per lo sviluppo - in tutta Italia - delle infrastrutture sociali per l'abitare: per giovani e anziani. Prima operazione, con il fondo iGeneration di Investire Sgr (Gruppo Banca Finnat) proprio per colmare il gap domanda-offerta di studentati.

**Il progetto, che è a cura
di Mario Cucinella
Architects, prevede
verde, servizi e soluzioni
ad elevata sostenibilità**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus, altri 1,8 mld di spesa pubblica

Il Superbonus continua a pesare sulle casse dello Stato nonostante il ridimensionamento dell'incentivo al 65% introdotto nel 2025. Nel primo trimestre dell'anno, la spesa pubblica riconducibile alla maxi-detrazione è cresciuta ulteriormente di 1,8 miliardi di euro, portando il totale del beneficio fiscale riconosciuto a quota 126 miliardi.

A rilevarlo è l'Ufficio studi della CGIA di Mestre. Il ricorso al bonus sta scemando, complice il nuovo quadro normativo, ma i costi continuano a crescere. Dal 2026 però, salvo ulteriori proroghe, il Superbonus dovrebbe cessare.

La Banca d'Italia e la Corte dei conti hanno sollevato dei dubbi circa l'efficacia della misura, a fronte dei benefici in termini di PIL, occupazione e risparmio energetico. Nel biennio 2021-2022 il Superbonus ha generato una crescita economica tra l'1,4 e il 2,6% ma anche alcune distorsioni.

Il provvedimento ha favorito la nascita di migliaia di microimprese edili ora in difficoltà, mentre il boom della domanda ha fatto lievitare i costi di costruzione del 20% in tre anni. Molti interventi, eseguiti in tempi rapidi, rischia-

no di rivelarsi inadeguati nel medio termine. Inoltre, l'impennata dei prezzi causata dal Superbonus ha avuto ricadute anche sugli appalti pubblici, dato che molte opere hanno subito ritardi o sospensioni per l'esigenza di adeguare i costi contrattuali, mettendo in difficoltà la Pubblica Amministrazione.

Nel corso dei primi tre mesi di quest'anno, le regioni con il maggiore incremento di spesa sono state Campania (+301,6 milioni), Marche (+87,6 milioni) e Molise (+19,3 milioni). Al contrario, Puglia, Valle d'Aosta e Sardegna hanno registrato un utilizzo minimo dello strumento. Ad oggi, sono stati ristrutturati circa 500mila edifici, pari al 4,1% del patrimonio residenziale italiano totale. Il costo medio per intervento è di 252mila euro, con le regioni del Nord che ne hanno beneficiato in più ampia misura, mentre il Sud è rimasto indietro. Il Veneto guida la classifica per numero di interventi (59.846), seguito da Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana. Fanalini di coda sono Sicilia, Calabria e Molise.

Alberto Moro

— © Riproduzione riservata —



Baco dell'intelligenza artificiale, risponde il professionista

Nuove tecnologie
L'impatto in studio

Maria Carla De Cesari

«**L**a bozza di atto o di contratto fatta con l'intelligenza artificiale è come se fosse fatta dal praticante di studio. Devo valutarla e verificarla e accertarmi che non ci siano errori: il professionista non può essere sostituito e lo schema della responsabilità non cambia. Che si tratti di un'allucinazione dell'Ai o che ci sia una falla dovuta alla scarsa conoscenza dell'argomento da parte del tirocinante». Ricorre a questo paragone Giulio Biino, presidente nazionale del Notariato per descrivere il paradigma con cui professionisti devono affrontare le applicazioni di intelligenza artificiale. Questo strumento è sempre più utilizzato negli studi ma il presupposto - come ha sintetizzato anche Antonino La Lumia, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano - è il vaglio da parte del professionista. Biino e La Lumia sono stati protagonisti, insieme con Giusella Finocchiaro, professoressa di Diritto privato e di diritto di internet all'Università di Bologna, di un confronto al Festival di Trento sui cambiamenti dello studio professionale, in particolare quello legale e notarile, determinati dall'Ai.

Il disegno di legge governativo sull'intelligenza artificiale, approvato dal Senato e ora all'esame della Camera, delimita l'intelligenza artificiale nelle professioni intellettuali al solo «esercizio delle attività strumentali e di supporto». L'uso dell'Ai - ha precisato Finocchiaro - deve essere comunicato al cliente; questo è un elemento comune delle regolamentazioni nel campo delle professioni.

Si velocizzano in misura sensibile ricerche e atti, tanto che a qualcuno è pure venuto in mente che il cliente potrebbe chiedere uno sconto sulla parcella. Se si sbaglia e si usano degli output da Ai che sono fuorvianti o errati «negli Stati Uni-

tigli avvocati sono stati ritenuti responsabili, si sono scusati con i giudici a cui era stata attribuita la sentenza inesistente e sono stati sanzionati. In Italia - ha detto Finocchiaro - è andata diversamente. Il Tribunale di Firenze non ha deciso per l'aggravio delle spese processuali utilizzando la norma sulla lite temeraria, ritenendo che si trattasse di un falso innocuo. Non è stato neppure attivato l'Ordine professionale per un eventuale provvedimento disciplinare. È un problema in gran parte di cultura».

Occorre monitorare ciò che accade e confrontarsi, ha detto Biino, facendo in modo che l'eventuale regolamentazione non sia in ritardo o sia superata.

In questo quadro gli avvocati di Milano hanno avviato da qualche anno percorsi di formazione per gli iscritti, occasione di discussione e hanno promosso una survey, in collaborazione con «Il Sole 24 Ore», che è giunta alla seconda edizione. Dal sondaggio - fra il

Sfide hi-tech.

Da sinistra, Antonino La Lumia, presidente avvocati di Milano; Giulio Biino, presidente del Notariato; Maria Carla De Cesari, Il Sole 24 Ore; Giusella Finocchiaro, Università di Bologna

2024 e il 2025 - emerge un impiego sempre più diffuso dell'Ai, soprattutto fra i giovani e nei grandi studi.

«Ormai circa l'80% dei colleghi - ha sottolineato La Lumia - è convinto che l'intelligenza artificiale stia incidendo in modo sensibile e lo farà sempre di più in futuro sulla attività professionale. Oltre il 60% è convinto che l'intelligenza artificiale abbia un effetto positivo sulla professione, oltre il 75% dei giovani avvocati utilizza i sistemi di intelligenza artificiale in maniera ampia e consapevole. E questo è un altro dato fondamentale perché il presidio delle giovani generazioni sugli strumenti di intelligenza artificiale sarà sempre più centrale». L'Ordine di Milano ha anche definito una bussola per gli iscritti, affermando, tra gli altri, il dovere di competenza, del rispetto della privacy e del diritto d'autore.

«Il professionista deve controllare - ha spiegato Finocchiaro - che le informazioni immesse nell'Ai non siano poi utilizzate per addestramento, perché potrebbero diventare di dominio pubblico. Si pensi a una controversia in materia di proprietà intellettuale, di brevetti o di know-how: le informazioni di cui si discute sono quelle che non devono andare nella sfera pubblica e quindi bisogna proteggerle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Agenzia cybersicurezza, l'intesa ferma le proteste

“Il primo sindacato dentro Acn ha messo fine allo stato di agitazione proclamato il primo maggio scorso. La procedura di raffreddamento e conciliazione è stata condotta in prima persona dal direttore generale Bruno Frattasi, come espressamente richiesto dal sindacato. Con questo verbale, l'amministrazione si impegna a un pieno rispetto del contratto e a una informativa preventiva in caso di cambiamento dei turni. Inoltre, si legge sul verbale, “su indicazione del direttore generale, (l'amministrazione, ndr.)

porrà in essere ogni iniziativa volta a sensibilizzare la dirigenza dell'agenzia ad una maggiore attenzione nei rapporti con il personale. L'agenzia si impegna ad adottare e a dare evidenza documentale delle buone pratiche di trasparenza e informazione nei confronti delle Rappresentanze sindacali, promuovendo una maggiore accessibilità alle informazioni che riguardano l'organizzazione e l'attività dell'agenzia stessa”.



“Siamo soddisfatti del risultato ottenuto”, dice il segretario Valerio Marone (in foto). “Abbiamo avuto con il direttore generale un confronto aperto, a tratti anche aspro, ma che ha portato a dei risultati. Il verbale di conciliazione, come è prassi, è un testo privo di dettagli tecnici. Ma da domani si apriranno i tavoli tecnici per trasformare questi principi in risultati concreti per i lavoratori”.

© Riproduzione riservata





AMBIENTE

Terra dei fuochi, eseguito solo il 6% delle bonifiche

Nella Terra dei fuochi, secondo la relazione del commissario Giuseppe Vadalà, solo il 6% degli interventi previsti dai piani di bonifica sono stati eseguiti.

— a pagina 22

La relazione del Commissario Terra dei Fuochi: il 90% delle bonifiche da completare — p.22

Terra dei fuochi, relazione pronta: il 90% delle bonifiche ancora da fare

Ambiente

Già nelle mani del governo gli esiti delle indagini del commissario Vadalà

Pericolo coltivazione su 500 ettari, 91 sono già stati interdetti all'agricoltura

Micaela Cappellini

Nella Terra dei fuochi solo il 6% degli interventi previsti dai piani di bonifica sono stati eseguiti. Dei 7.200 ettari di terreni agricoli sottoposti ad attenzione, la maggior parte sono ancora da verificare e comunque, tra quel 10% circa che è stato controllato, già sono stati individuati 500 ettari pericolosi per la coltivazione. Mentre sul terreno dei 90 comuni ricompresi in quest'area disgraziata della Campania giacciono ancora oggi, a cielo aperto, 33mila tonnellate di rifiuti da rimuovere. Che sono un'enormità.

Questi sono solo alcuni dei punti scritti nero su bianco nella relazione che il commissario unico per la Terra dei fuochi, il generale dei Carabinieri Giuseppe Vadalà, ha appena consegnato al governo dopo 60 giorni di ricognizioni sul campo. Dentro c'è molto di più: dalla lista delle aree da cui bisogna partire con più urgenza alle indagini che ancora oggi sono in corso per reati di inquinamento. Un elenco nudo e crudo, che è la fotografia di quanto da anni

i comitati civici dei cittadini campani vanno dicendo: e cioè che per tutelarli non è stato fatto abbastanza.

Il commissario era stato nominato dal governo italiano il 19 febbraio scorso, dopo che la Corte europea dei diritti dell'uomo, con una sentenza storica, aveva condannato l'Italia per non aver tutelato a sufficienza dall'inquinamento ambientale la salute dei 3 milioni di cittadini residenti nella Terra dei fuochi. Ora che la relazione è pronta, si può partire con il nuovo piano delle azioni di contrasto e di bonifica, per le quali il tribunale di Strasburgo ha concesso al nostro Paese due anni di tempo. I soldi necessari? «Ad oggi non abbiamo una cifra esatta, ma è comunque nell'ordine delle centinaia di milioni», dice il generale Vadalà.

Andiamo con ordine. Il vulnus più grosso riguarda la bonifica delle discariche e dei siti contaminati, sulla cui tabella di marcia siamo molto indietro. Dei 293 siti elencati nel Piano di bonifica che la Regione Campania ha più volte aggiornato tra il 2013 e il 2024, ad oggi solo il 6% degli interventi è stato eseguito. A questo bisogna aggiungere più o meno un 7% di interventi almeno avviati. Il resto, però, è tutto ancora da fare. Non solo: il 65% dei siti addirittura deve ancora essere caratterizzato, cioè bisogna individuare l'esatto mix di sostanze inquinanti e come trattarle.

Per quanto riguarda il settore agricolo, dei 58.761 ettari coltivabili ricompresi nei comuni della Terra dei fuochi - a cavallo della provincia di Napoli e di quella di Caserta - circa 7.200 ettari sono stato valutati a rischio potenziale, più o meno grave. Di questi, quelli inclusi nelle ca-

tegorie di massimo rischio, e quindi da sottoporre a indagine con urgenza, sono circa 1.200 ma di questi ne sono stati esaminati 800: «Degli 800 esaminati - dice il commissario - 91 ettari sono già stati interdetti a ogni attività di coltura perché accertati come inquinati». All'appello, però, mancano tutte le altre pagelle.

Una parte dei terreni agricoli nell'occhio del ciclone si trova all'interno di aree più vaste, dove si intrecciano varie problematiche di inquinamento ambientale, dagli impianti dismessi alle falde acquifere. La relazione del commissario individua in particolare sette aree prioritarie, tra cui ci sono i terreni attraversati dal canale dei Regi Lagni, l'area delle discariche esaurite Sogeri e Bortolotto a Castel Volturno e la Masseria del pozzo nel comune di Giugliano: «Nel programma di azione che stiamo scrivendo per i prossimi due anni - dice il commissario Vadalà - dobbiamo far rientrare quante più aree possibili tra queste, in base agli stanziamenti che il governo ci metterà a disposizione. Quando per esempio ci occuperemo dell'area vasta di Giugliano, il problema dell'inquinamento delle acque sarà il primo da affrontare».

Il gruppo di lavoro del commissario straordinario ha anche quantificato in 33mila le tonnellate di rifiuti abbandonati a cielo aperto nelle rotatorie, nei sottopassi, nei viadotti, nei canali e nei fiumi. «C'è ancora tanta economia sommersa - dice Vadalà - le amministrazioni comunali hanno speso 15 milioni di euro solo loro per ripulire i terreni, ma se appena ripulisci tutto torna come prima il sistema non migliora».

Ora, per il commissario, comincia

la parte più difficile, quella della messa a terra degli interventi. «Abbiamo appena iniziato a seguire e a fare eseguire i lavori e i progetti, ovviamente la nostra azione ha come terminale le differenti Procure della Repubblica interessate - dice il ge-

nerale Vadala - abbiamo già avuto una proficua riunione con il procuratore generale della Corte d'appello della Campania, e con le altre Procure, per collaborare al contrasto delle possibili infiltrazioni di soggetti criminali interessati a inquinare gli ap-

palti e utilizzare illegalmente fondi pubblici. Questa settimana abbiamo iniziato a seguire gli iter amministrativi di 14 interventi: ogni posto ce lo andremo a fotografare e a seguire da vicino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90 COMUNI COINVOLTI

Tra Napoli e Caserta

Il decreto Terra dei fuochi, che risale al 2013, individua come ricompresi nell'area degli sversamenti tossici illegali 90 comuni, per un'area totale di 150mila ettari, che coinvolge due province, in cui risiedono circa 3 milioni di abitanti. Della provincia di Napoli sono coinvolti 56 comuni, per un'area complessiva pari al 71% di tutto il territorio provinciale. Della provincia di Caserta sono invece coinvolti 34 comuni, per un'area complessiva pari al 29% di tutto il territorio provinciale



Area di 150mila ettari. Tante le discariche abusive incendiate dalla camorra tra Napoli e Caserta

Il Sole
24 ORE

Il Btp anti inflazione parte dall'1,85%

Madridiana: i club dei grandi non sull'asse

Imprese & Territori

Fusione nucleare, via al primo magnete per il progetto italiano

Il tuo unico partner per il tuo sogno immobiliare

Terra dei fuochi, relazione pronta: il 90% delle bonifiche ancora da fare

Confederazione Moda e artigiani firmano il patto per la qualità



• Caporale I figli con laurea e valigia a pag. 13



I FIGLI LAUREATI DEL CETO MEDIO: VALIGIA IN MANO E TASCHE VUOTE

» Antonello Caporale

Se il nuovo sogno del ceto medio è fare migrare i figli e se in dieci anni 97 mila laureati sono partiti, 21 mila solo nel 2023, è evidente che siamo al più terribile dei paradossi. L'Italia va piano piano assomigliando a quei Paesi nei confronti dei quali progetta numeri chiusi, controlli alla frontiera, espulsioni certe. È

in atto una specie di domino della speranza nel mondo e quella che si va formando è la catena delle aspirazioni, in molti casi purtroppo delle disperazioni, che oggi affollano i luoghi in cui le necessità economiche, i bisogni urgenti, sono divenuti la dimensione quasi congenita anche delle società industrializzate.

Certo, l'Italia ha vinto da decenni la battaglia per il pane, ha sconfitto in una misura larga la povertà assoluta, ma adesso – ci ricorda il Censis – è ingabbiata nella sua percezione di una vita che può essere gratificante solo se viene vissuta oltre frontiera. L'Istat ci ricorda che il capitale umano è da tempo sulla via di un doloroso esilio. Quasi 100 mila laureati hanno scelto di andare altrove, di cercare altrove una retribuzione adeguata alla propria professionalità. Si susseguono le misure per fronteggiare l'emigrazione degli altri senza dar conto della nostra. Fa impressione che il ceto medio, l'area che si immaginava più prossima a chi è benestante, si

auguri per i familiari giovani una vita al di là delle Alpi. Era ceto medio, dovremmo dire. Il benessere è divenuto l'orizzonte lontano, un sogno impossibile, i bisogni si fanno minuti e urgenti, il valore della busta paga si è ridotto nell'ultimo decennio di quasi il 20 per cento. Abbiamo avuto la possibilità negli anni scorsi di poter provare a chiamare a raccolta, in alcuni casi e in territori non marginali, le giovani generazioni.

Le catastrofi naturali che si sono abbattute nel Paese consentivano, pur nel dolore dei disastri umani e materiali causati, di avviare un'opera di ricostruzione e rigenerazione urbana. Potevamo provare, per esempio, a farli diventare incubatori di nuove energie professionali – proiezioni possibili, esempi da seguire altrove – e invece i miliardi di euro spesi hanno riprodotto il solito circuito familistico e politico. Pochi con le tasche piene, tantissimi con le tasche vuote e – appunto – la valigia in mano.





«Rilanciare l'industria o l'Europa scomparirà»

Il sondaggio

Allarme sottoscritto dall'80% dei vertici di 850 aziende europee, interpellati da Bcg

Morya Longo

«L'Europa può scomparire dalla storia senza una solida base industriale». La frase è forte. È di quelle che suonano la sveglia. Soprattutto perché a sottoscriverla è l'80% degli amministratori delegati e top manager delle aziende europee interpellati in una ricerca di Boston Consulting Group. Il sondaggio ha chiamato a raccolta 850 vertici di aziende del Vecchio continente (circa 100 italiani) e il loro giudizio rimbomba forte come un vero e proprio campanello d'allarme: se l'Europa non interviene in fretta con riforme e investimenti, il 72% dei top manager prevede di essere costretto a ridurre la forza lavoro nelle proprie aziende, il 66% si aspetta di aumentare le delocalizzazioni per andare a produrre dove è più facile farlo (il 75% tra gli italiani) e il 62% prevede un calo dell'innovazione e della Ricerca & Sviluppo. Insomma: se l'Europa non si dà una mossa, «può scomparire dalla storia». Ma il sondaggio infonde anche un certo senso di speranza: dopo l'avvio della guerra dei dazi di Trump è notevolmente aumentata la percentuale di top manager ottimista sul futuro della competitività europea (passata dal 39% al 71%).

«Lo studio mette in evidenza un crescente senso di urgenza tra i top manager delle aziende europee – osserva Matthias Tauber, capo dell'area Emesa (Europa, Medio Oriente, Sud

America e Africa) di Boston Consulting Group –. Gli stessi capi azienda sono però divisi sulla capacità della classe politica di agire: il 49% è convinto che i politici europei comprendano la portata e l'urgenza della sfida, mentre il 51% pensa di no». Questo è il punto: la politica aggressiva di Trump sta dando all'Europa l'opportunità e l'urgenza di agire, ma metà dei top manager crede che la classe politica non lo comprenda davvero.

Il monito lanciato non va sottovalutato: l'analisi è stata infatti condotta su un campione di 850 executive europei, di cui il 38% ricopre il ruolo di amministratore delegato e il restante 62% comprende figure C-level provenienti da diverse funzioni aziendali. I partecipanti operano in una varietà di settori e appartengono ad aziende con un fatturato annuo compreso tra 500 milioni e oltre 50 miliardi di euro. Insomma: le prime linee dell'industria europea.

Questa platea di manager indica anche le priorità dell'Europa. E, come sottolinea Tauber, «sono di carattere offensivo e difensivo». Sul primo fronte le priorità dei top manager sono almeno tre: investire nella trasformazione (soprattutto in settori strategici come l'Intelligenza artificiale, le biotecnologie e l'energia), ridurre la burocrazia (per favorire processi più snelli e decisioni più veloci) e sostenere i campioni europei (cioè grandi aziende in grado di competere nel mondo con i colossi americani e cinesi). Ma i top manager indicano anche priorità «difensive». «È sempre più diffusa l'opinione che bisogna smettere di considerare la protezione degli interessi commerciali europei come un optional», osserva Tauber. Il 90%, praticamente l'intera platea degli intervistati, ritiene infatti che proteggere gli interessi industriali e commer-

ciali dell'Europa sia una necessità.

Nella graduatoria delle priorità dei top manager la più importante è – appunto – favorire la nascita di campioni europei: lo segnala l'83% degli intervistati. Le altre priorità con oltre l'80% di consenso sono queste: colmare il gap di competenze, ridurre il carico fiscale sul lavoro, aumentare la produttività, migliorare l'accesso ai finanziamenti, rafforzare la sicurezza delle supply chain. In Italia la scala delle priorità è invece un po' diversa: al primo posto c'è la sicurezza delle catene di approvvigionamento, indicata dall'88% dei leader, seguita dai campioni europei (87%) e dalla necessità di colmare il divario di competenze (86%).

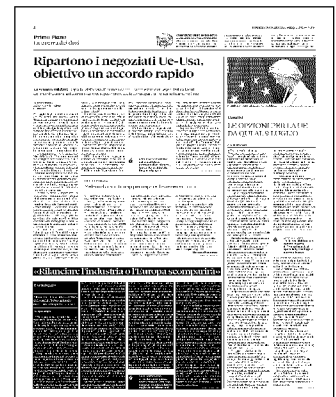
L'Europa sarà in grado di cogliere la sfida? La politica aggressiva di Trump funzionerà per spronare il Vecchio continente a fare ciò che da solo non riesce a fare? Questa è la domanda. I manager però guardano oltre: se l'Unione europea riuscisse a creare le condizioni giuste per la competitività, le imprese – dicono – si muoveranno di conseguenza: i top manager si dichiarano infatti disponibili, in questo scenario, ad assumere di più, a rafforzare le supply chain, a espandere le attività in Europa e a valutare fusioni e acquisizioni.

Insomma, i top manager mettono l'Europa di fronte a un bivio, alle sliding doors: agendo in fretta arriveranno benefici (più lavoro, imprese più solide e presenti in Europa), ritardando l'azione arriveranno invece problemi (tagli alla forza lavoro, maggiore delocalizzazione delle produzioni, calo dell'innovazione e della ricerca). La palla ora è alla classe politica. L'allarme che arriva dall'industria è forte: l'inazione significa «far scomparire l'Europa dalla storia». Questa è la posta in palio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se la politica non affronta con urgenza il nodo competitività, top manager pronti a ulteriori tagli e delocalizzazioni





Osservatorio Impresa e Diritti

GARE DIGITALIZZATE MA PROCEDURE PENSATE PER LA CARTA

di **Gabriella M. Racca**

Nella relazione al Parlamento il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, ha giustamente magnificato gli effetti della trasformazione digitale dei contratti pubblici. Un dato: nel 2023 senza l'obbligo di utilizzare piattaforme certificate si erano rilevati 60mila operatori economici, nel 2024 sono 400mila, e finalmente si hanno dati puliti e completi da analizzare. Dati utili anche per gli affidamenti diretti, che così potranno essere tracciati per verificarne qualità, costi, tempestività nel perseguimento del risultato di interesse pubblico.

Una rivoluzione, ma non ancora completa. La digitalizzazione è ancora attuata secondo procedure e norme pensate per la carta: spesso è ancora mera dematerializzazione. Cosa potrebbe cambiare la vita delle imprese e dei funzionari pubblici?

Un esempio: la qualificazione degli operatori economici che partecipano alle gare.

Potrebbe essere felicemente automatizzata senza intermediazione umana accedendo alle banche dati pubbliche che detengono i dati sull'impresa. La interoperabilità fra le banche dati sembra semplice: il dato detenuto da una amministrazione diviene accessibile ad un'altra o, anche senza accedere al dato, si riceve la "luce verde" che rileva che l'impresa ha adempiuto agli obblighi fiscali e contributivi.

Invece no. Ancora non è possibile, e il meccanismo di verifica della qualificazione degli operatori economici funziona ancora in modo macchinoso e con richiesta di operazioni umane estenuanti. Proprio da queste operazioni dobbiamo liberare le imprese ed i funzionari pubblici.

In sintesi: la pubblica amministrazione definisce i requisiti di qualificazione per una determinata gara. Ancora in modo artigianale e caso per caso, mentre potrebbero essere ampiamente standardizzati per tipologie e valori di contratti. Dunque, c'è un Dgue Request, sigla

impronunciabile che sta per Documento di gara unico europeo, che a dispetto del nome non è Unico in attuazione del principio del *once only*, è «unico» purtroppo nel senso che per ogni gara la pubblica amministrazione ne predispone uno diverso. Con il Dgue Request si chiede di dichiarare di non essere un terrorista, di non aver commesso reati, di non avere carichi pendenti (assenza cause di esclusione). Poi si chiede di essere in regola con gli adempimenti tributari e contributivi e di possedere le capacità tecniche economiche e finanziarie per poter eseguire quello specifico contratto (requisiti di qualificazione e capacità).

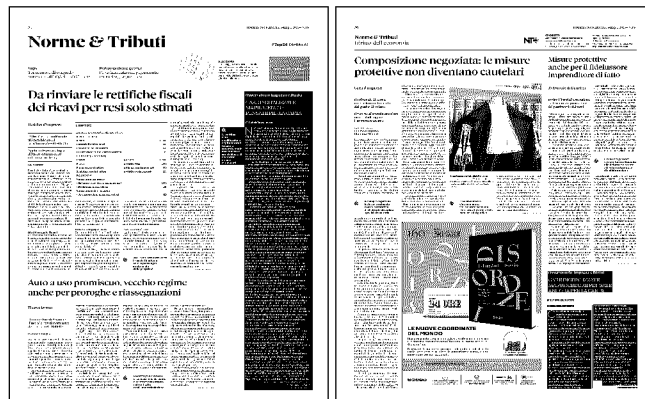
Tutte richieste che per l'80% sono sempre le stesse. Di fronte a questo Dgue Request su piattaforma certificata l'operatore economico compila un Dgue Response spuntando caselle e compilando campi che normalmente costituiscono autocertificazioni. Le vecchie autocertificazioni, che ancora rischiano di indurci a dichiarare il falso (se il dato lo ha una Pubblica Amministrazione perché si chiede al privato di autocertificare?). A questo punto potremmo immaginare che in automatico la Pa verifichi la veridicità delle autocertificazioni. Invece no. Dalla piattaforma della stazione appaltante si passa al Fvoe (altra sigla impronunciabile che sta per Fascicolo virtuale dell'operatore economico in Anac) e per ogni operatore economico da "verificare" si ricarica manualmente il nominativo, col codice fiscale e si apre una tendina con i vari certificati da richiedere; se si è fortunati se ne trova qualcuno non scaduto, ma sempre da scaricare e archiviare. E per fare ciò si deve anche attendere che l'operatore economico (che già ha compilato sulla Piattaforma il suo Dgue Response) entri sulla piattaforma Anac e dia il consenso alle verifiche (per la privacy!). Una procedura così macchinosa perché? Perché la logica è ancora quella della carta e del certificato con una scadenza e non dell'interoperabilità diretta fra banche dati. In questo sistema le vittime sono due: le imprese che per partecipare ad ogni gara devono compilare un Dgue Response e solo con la versione 4.0 (in uso ora è la 2.0) potrà essere scaricato e riutilizzato (oggi ciò è possibile talora solo all'interno della stessa piattaforma) e i funzionari pubblici che devono predisporre il Dgue Request e poi verificare il Fascicolo virtuale.

A cura di Mariana Giordano e Gustavo Visentini

— Continua a pagina 38



**La verifica
della
qualificazione
degli operatori
funziona
ancora in modo
macchinoso e
con richiesta di
operazioni
umane
estenuanti**





Osservatorio Impresa e Diritti

GARE DIGITALIZZATE MA PROCEDURE PENSATE ANCORA PER LA CARTA

di **Gabriella M. Racca**

—Continua da pagina 34

Chi è chiamato a svolgere queste funzioni già rileva una notevole semplificazione perché almeno c'è un sistema di piattaforme e non si usa più la sollecitazione telefonica dei certificati. Ma quale spreco di tempo e quale lavoro alienante, da cui si potrebbero liberare i funzionari pubblici e gli operatori economici.

Si stimano otto ore di lavoro per ogni operatore economico da verificare. È vero che con l'inversione procedimentale posso verificare solo il vincitore, è vero che nel fascicolo virtuale trovo qualche certificato, ma perché non perseguire il risultato di una qualificazione effettiva e non formale? Su questo aspetto non c'è vincolo europeo, perché la scelta sulle modalità di verifica sono lasciate agli Stati Membri. In Italia nel Codice dei contratti pubblici non si è riusciti ad evitare il goldplating, ossia la scelta di appesantire i vincoli europei,

nonostante la legge delega richiedesse di semplificare. Già il merito creditizio è rilevato con strumenti di intelligenza artificiale che raccolgono ed elaborano dati, rilevano i rischi e solo in caso di valutazione negativa instaurano un contraddittorio con l'interessato. Già la Guardia di Finanza con le Prefetture hanno sperimentato sistemi che permettono di rilevare i rischi e in caso di criticità possono interpellare le imprese e valutare a differenti fini i comportamenti e ove possibile attuare il self-cleaning. Ed è questo che dovrebbero chiedere le imprese per dimostrare la propria affidabilità: un fascicolo virtuale aggiornato direttamente dalle banche dati rilevanti. I valori da garantire sono legalità e qualificazione, perché non farlo con gli strumenti digitali più efficaci, senza appesantire di oneri inutili amministrazioni e imprese?

*A cura di Mariana Giordano
e Gustavo Visentini*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRA P. CHIGI E BERNINI

Cnr senza vertice
coi conti in rosso:
idea commissario

► MANTOVANI A PAG. 9

Conti e bagarre nel governo Il Cnr rischia il commissario

RICERCA

C'è aria di possibile commissariamento per il Consiglio nazionale delle Ricerche (Cnr) dove oggi scade l'ultima proroga della presidente Maria Chiara Carrozza, fisica, già rettrice della Scuola Sant'Anna di Pisa, ex deputata Pd e ministra dell'Istruzione del governo Letta. Al Cnr era arrivata con il governo Draghi, nell'aprile 2021, prima donna alla guida del principale ente di ricerca del Paese, 88 istituti, 8.600 dipendenti, oltre 1,3 miliardi di budget. Al ministero dell'Università, guidato da Anna Maria Bernini di Forza Italia, non confermano la decisione di commissariare il Cnr, che comunque deve passare per il Consiglio dei ministri. Resta così in campo anche una seconda opzione, quella di nominare solo i tre consiglieri indicati da Conferenza Stato/Regioni, Unioncamere/Confindustria e rettori (Cruil): con il quarto, il rappresentante dei dipendenti dell'ente Nicola Fantini che è l'unico rimasto in carica, potrebbero ancora funzionare per un po' senza presidente, prorogando il direttore generale Giuseppe Colpani. Una forzatura, ma ritenuta fattibile.

Due cose però sono certe.

L'ente da oggi è senza rappresentanza perché un altro presidente per ora non ci sarà, la procedura per la nomina pre-

vede un avviso pubblico e non è stata avviata, né si può fare in tre giorni. Ci sono due ordini di problemi: al Mure al governo non piace la gestione del Cnr, anche sulla scorta di criticità più formali che sostanziali rilevate dalla Ragioneria generale dello

Stato; non si accordano sul successore di Carrozza perché Palazzo Chigi vuole un presidente legato politicamente al governo mentre a Bernini va bene uno scienziato "d'area". Circolano vari nomi dal rettore di Tor Vergata, Nathan Levaldi Ghiron a Maria Cristina Messa, ministra con Mario Draghi. Per l'eventuale incarico commissariale ci sarebbe Andrea Lenzi, prof emerito di Endocrinologia alla Sapienza ed ex presidente del Consiglio universitario nazionale (Cun).

Per il Mur il Cnr è ancora eccessivamente dipendente dai finanziamenti statali, il personale costa troppo e la Ragioneria, come rivelato da *Repubbli-*

ca, pur dando la via libera al budget previsionale 2025 approvato nel dicembre scorso, ha fatto rilievi su un disavanzo di 21 milioni di euro. Dal Cnr, conti alla mano, replicano che a fronte dei 670 mi-

lioni circa del Fondo ordinario, nel 2024 sono entrati 80 milioni di *grant* per i programmi con l'Ue e il resto del mondo, 93 da imprese e 10,7 da istituzioni sociali private, per un totale di 184 milioni di euro extra Mur, il 27 per cento del finanziamento ordinario. Quanto ai 21 milioni di disavanzo nel budget 2025, li ritengono coperti da 80,9 milioni di avanzo del successivo consuntivo 2024, che ha avuto l'ok dei revisori. Ci sarebbero anzi quasi 60 milioni da redistribuire agli istituti. L'ente è in subbuglio, c'è chi vede nel commissariamento un controllo politico inaccettabile e perfino chi azzarda paragoni con l'offensiva di Donald Trump contro le università negli Stati Uniti. Intanto prosegue la mobilitazione dei ricercatori precari.

scadenza di Maria Chiara Carrozza, nominata nel 2021 da Mario Draghi. Pesano i rilievi della Ragioneria dello Stato, più formali che sostanziali, su 21 milioni del budget 2025. Ma soprattutto, tra Palazzo Chigi e la ministra Anna Maria Bernini, non hanno deciso su chi puntare

L'ENTE
DA OGGI
SENZA GUIDA,
POSSIBILE
UN CDA A 4



ALESSANDRO MANTOVANI

RILIEVI SU 21 MLN
DI DISAVANZO E
SUL SUCCESSORE

IL CONSIGLIO
nazionale delle Ricerche
non avrà un nuovo
presidente oggi, alla



1992

Conti e bagarre nel governo Il Cnr rischia il commissario

di **Roberto Gualtieri**

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) è in bilico. La sua presidenza è stata eletta da una commissione di esperti, ma la sua struttura è in crisi. La commissione ha deciso di ridurre il numero di membri, ma il Cnr non è d'accordo. La commissione ha anche deciso di creare un commissario, ma il Cnr non è d'accordo. La commissione ha anche deciso di creare un commissario, ma il Cnr non è d'accordo.

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) è in bilico. La sua presidenza è stata eletta da una commissione di esperti, ma la sua struttura è in crisi. La commissione ha deciso di ridurre il numero di membri, ma il Cnr non è d'accordo. La commissione ha anche deciso di creare un commissario, ma il Cnr non è d'accordo. La commissione ha anche deciso di creare un commissario, ma il Cnr non è d'accordo.

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) è in bilico. La sua presidenza è stata eletta da una commissione di esperti, ma la sua struttura è in crisi. La commissione ha deciso di ridurre il numero di membri, ma il Cnr non è d'accordo. La commissione ha anche deciso di creare un commissario, ma il Cnr non è d'accordo. La commissione ha anche deciso di creare un commissario, ma il Cnr non è d'accordo.



FUSIONE NUCLEARE

Pronto primo
magnete
per il progetto
italiano

18

MAGNETI

Saranno 18 i magneti ad alta
specializzazione prodotti da
Asg e destinati al progetto Dtt

Raoul de Forcade — pag. 21

Fusione nucleare, via al primo magnete per il progetto italiano

Energia

Prodotta da Asg (Malacalza)
la macchina sarà utilizzata
per il progetto Dtt di Frascati

Il ministro Pichetto: «Entro
l'anno il ddl sul nucleare
potrà essere legge»

Raoul de Forcade

È pronto il primo magnete per il progetto italiano di fusione nucleare, l'energia atomica pulita che sarà realizzata attraverso lo stesso principio fisico che alimenta il Sole e le stelle. L'inaugurazione è avventa ieri alla Spezia, nella fabbrica di Asg superconductors (azienda della famiglia Malacalza), che ha prodotto il manufatto destinato al progetto Dtt - Divertor tokamak test, macchina sperimentale made in Italy, in costruzione presso il centro ricerche Enea di Frascati (Roma).

Con oltre 6 metri di altezza e 16 tonnellate di peso, il magnete superconduttore rappresenta il cuore tecnologico di Dtt; al suo interno, infatti, tecnologie all'avanguardia e materiali innovativi, chiariscono i tecnici dell'azienda, assicureranno il contenimento di 33 metri cubi di plasma, a una temperatura di oltre 100 milioni di gradi. Quello presentato oggi, pe-

raltro, è il primo di 18 magneti (e il secondo è già in costruzione nello stabilimento spezzino) che saranno realizzati da Asg per il progetto.

Dtt è promosso da un consorzio al quale partecipano Enea, Eni e diverse università e istituzioni di ricerca italiane. L'iniziativa prevede un investimento complessivo superiore ai 600 milioni e i soggetti che lo stanno portando avanti stimano che possa generare un impatto economico e occupazionale pari a circa 2 miliardi di euro. Il progetto, inoltre, si configura come elemento di raccordo tra i grandi programmi internazionali Iter (con la costruzione, in atto, di un grande reattore a fusione nucleare in Francia, a Cadarache, con la maggior parte dei magneti fornita sempre da Asg) e Demo (evoluzione industriale della precedente infrastruttura), destinato, dopo il 2050, a immettere in rete energia elettrica da fusione.

La realizzazione dell'italiano Dtt servirà a fornire, alla comunità scientifica, risposte ad alcune delle principali sfide ancora aperte nel percorso verso la produzione di energia da fusione, come, ad esempio, la gestione dei flussi di potenza, estremamente elevati generati, dal plasma.

All'inaugurazione del magnete ha preso parte anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, il quale ha colto l'occasione per spiegare di aver «predisposto, sul nucleare, un disegno di legge che presto andrà in Parlamento. E confido - ha aggiunto - che entro fine anno il ddl diventi legge dello Stato. E poi, naturalmen-

te, verrà tutta la regolamentazione necessaria. Noi intendiamo accompagnare ma anche accelerare l'iter con il ddl; che prevede, non solo la scelta di andare verso il nucleare da fissione e poi da fusione, ma anche di avere un ente di controllo, le procedure di *permitting* e una parte di studio e di formazione. Questo per far sì che, nel momento in cui vi sia la disponibilità di piccoli reattori da fissione, prima quelli di terza generazione avanzata e poi quelli di quarta generazione, col raffreddamento a piombo, si cominci ad affiancare alla produzione di energia del Paese anche quella da fonte nucleare. E poi, naturalmente, seguirà la fusione».

Parlando del nucleare in Liguria, il ministro ha sottolineato che «è molto prematuro» dire se nella regione ci sarà un reattore. «Credo che, probabilmente, i primi ad arrivare in Liguria saranno quelli installati nelle navi mercantili (per la propulsione, ndr): uno dei piani che stanno andando avanti a livello mondiale e, per quanto riguarda l'Italia, con Fincantieri».

Il progetto Dtt, ha detto Francesco Romanelli, che ne è il presidente, «è la dimostrazione concreta che ricerca pubblica e industria privata, quando lavorano in sinergia, possono affrontare con successo sfide scientifiche e tecnologiche di portata globale». Mentre Davide Malacalza, presidente di Asg, ha affermato, rivolto al ministro, che ci vorrebbe «un contesto normativo che renda più semplice il dialogo delle aziende private con università e mondo della ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

600

Investimenti in Italia

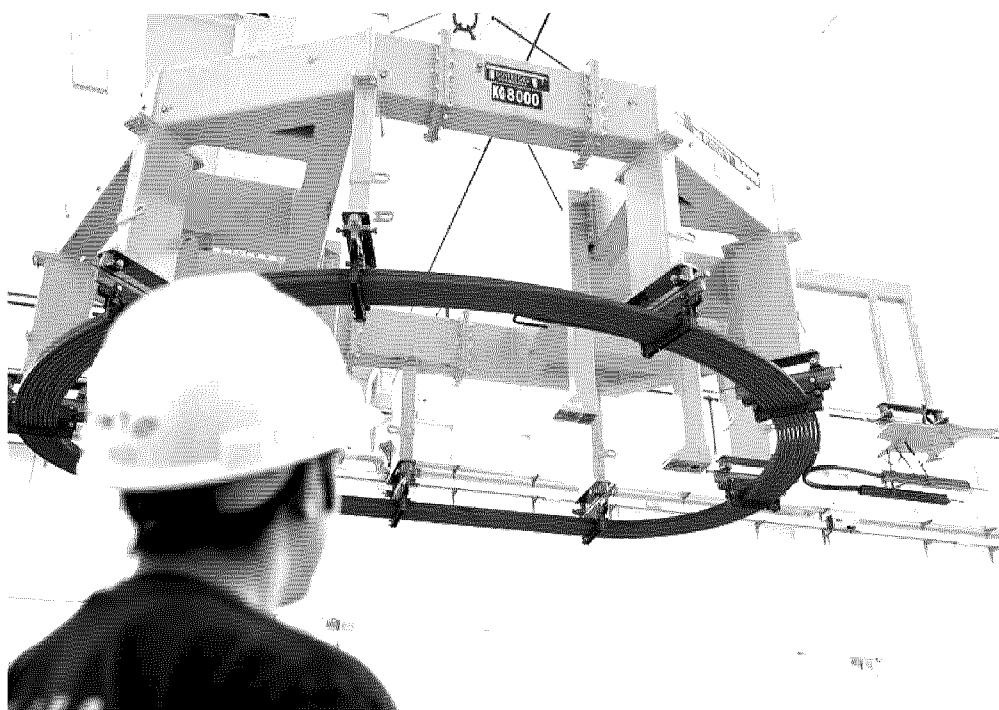
Il progetto Dtt, che sta per Divertor tokamak test, è promosso da un consorzio che vede la partecipazione di Enea, Eni e numerose università e istituzioni di ricerca italiana. L'iniziativa prevede un investimento complessivo superiore ai 600 milioni di euro e, secondo i soggetti che lo stanno portando avanti, si stima possa generare un impatto economico e occupazionale pari a circa 2 miliardi di euro. Il progetto è stato, inoltre, ideato per dar vita a uno dei centri scientifico-tecnologici più avanzati a livello mondiale, concepito come un hub internazionale aperto alla collaborazione di ricercatori e scienziati provenienti da tutto il mondo.

Davide Malacalza:
«Ci vuole una norma che renda più facile dialogare col mondo della ricerca»

Saranno in tutto 18 i magneti prodotti dal gruppo spezzino ad alta specializzazione, destinati al progetto Dtt

Made in Italy.

Con oltre 6 metri di altezza e 16 tonnellate di peso, il magnete rappresenta il cuore tecnologico del progetto italiano sul nucleare pulito





Comunità energetiche, presidio di democrazia e partecipazione

Cittadini al centro. Tabarelli (Nomisma Energia): con gli impianti grandi e piccoli diffusi sul territorio le Cer serviranno a sostenere la crescita delle rinnovabili. L'esperienza del Consorzio elettrico di Storo

Raoul de Forcade

«Comunità energetica vuol dire, prima di tutto, democrazia, partecipazione. Questo è sempre un patrimonio nella società umana, passata e futura. In Europa lo è ancora di più». Davide Tabarelli, presidente e fondatore di Nomisma Energia, ha sintetizzato con queste parole i temi sviluppati nel convegno "Sociologia, comunità energetiche e transizione". Appuntamento dedicato anche alla memoria di Franco Ferrarotti, uno dei padri della sociologia italiana contemporanea, recentemente scomparso, e tra i fondatori della prima e più famosa facoltà di sociologia: quella di Trento, come ricordato dal giornalista Alberto Faustini. Al panel hanno preso parte, oltre a Tabarelli, Laura Borsieri (responsabile relazioni e reporting di Cedis, cooperativa elettrica storica), Marina Bertolini (ricercatrice del dipartimento di Scienze statistiche dell'Università di Padova), Natalia Magnani (docente di Sociologia dell'Università di Trento) e Massimo Beccarello (docente di Economia dei settori produttivi dell'Università di Milano-Bicocca).

Una comunità energetica rinnovabile (Cer), ha sottolineato Tabarelli, «fa bene per lo sfruttamento di quello che c'è sul territorio, cioè dell'energia diffusa, che è disponibile gratis e proviene dal sole e spesso dall'acqua. Questo vale soprattutto per le comunità montane e anche qui in Trentino, come in tutto l'arco alpino. Poi, però, bisogna stare attenti, perché ci sono delle difficoltà enormi: bisogna essere allacciati, avere digitalizzazione, prendere degli in-

centivi. Perché, comunque, l'energia elettrica viene da impianti di grande dimensione, integrati a cascata con grandi economie di scala, attraverso reti che sono dei monopoli. Il che rappresenta l'opposto della diffusione delle comunità, che constano, invece, di piccoli impianti, dispersi sul territorio. Questa è la contrapposizione ma, torno all'inizio, il grande beneficio è quello della democrazia e della partecipazione. E proprio qui in Trentino abbiamo l'esempio di una comunità storica (Cedis, ndr)».

Rispetto al ruolo che le Cer potranno avere all'interno del pacchetto energetico italiano, Tabarelli ha spiegato che, serviranno «a sostenere la crescita delle rinnovabili, ancorché gli obiettivi (fissati per queste dall'Ue, ndr) siano irrealizzabili e rappresentino una superambizione. In ogni caso, si andrà avanti e avremo bisogno anche delle comunità energetiche, per fare più fotovoltaico. Ma le Cer sono positive soprattutto per ottenere le autorizzazioni e avere impianti energetici sul territorio, cioè per fare grandi centrali idroelettriche, di cui abbiamo bisogno, e per rendere consapevole la gente che ci vogliono sia le rinnovabili che il fossile e, mi auguro, anche il nucleare; che forse, però, in Italia non si farà mai».

Proprio sul tema di un possibile ritorno del nucleare, Bertolini non ha nascosto la sua contrarietà: «Bisogna scegliere – ha detto – dove investire. Io preferisco che ci si impegni sulle rinnovabili». Nel Pniec (Piano nazionale integrato per energia e clima), ha replicato Beccarello, «entra anche il nucleare, che attualmente, però, è molto caro. Le rinnovabili potranno avere un ruolo importantissimo ma il sistema manifatturiero ha bisogno di

una grande quantità di energia termica. La soluzione, per raggiungere gli obiettivi Ue di abbattimento delle emissioni al 2050, non c'è. Bisogna graduare le scelte e mettere in conto che il costo che si pagherà è anche sociale. Nel frattempo, sarebbe bene fare trasparenza sulle bollette di luce e gas, per capire in modo chiaro quel che paghiamo».

Magnani ha, invece, sottolineato che recentemente «la Rse (società di ricerca del Gse, Gestore dei servizi energetici, ndr) ha contato, in Italia, 800 casi di nuove comunità energetiche, di cui 100 sono costituite, mentre le altre restano in fase progettuale. E solo il 2% sono il risultato di iniziative di cittadini», mentre la maggioranza proviene da piani di enti pubblici. Poiché, ha proseguito, «le Cer possono favorire forme di coesione territoriale e il prosumerismo (annullamento della separazione tra produttore e consumatore, ndr), è molto importante che, al centro di queste, restino i cittadini. Costruire una comunità energetica, infatti, significa anche sviluppare idee sul futuro».

Un esempio pratico di questo concetto è stato illustrato da Borsieri, che ha raccontato l'esperienza della prima Cer del Trentino, nata da una precedente esperienza, cioè Cedis, il Consorzio elettrico di Storo. Si tratta di una società cooperativa fondata nel 1904, che è proprietaria di quattro centrali elettriche e, accanto a queste, a fine 2009, ha iniziato l'attività di installazione di impianti fotovoltaici. «Abbiamo proposto la Cer – ha raccontato Borsieri – alla comunità della frazione di Riccomassimo, con 50 abitanti; i cittadini hanno subito partecipato e hanno anche deciso di versare i proventi delle tariffe al territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Padre della sociologia italiana

In ricordo di Franco Ferrarotti
L'incontro su «Sociologia, comunità energetiche e transizione» è stato dedicato alla memoria di Franco Ferrarotti, uno dei padri della sociologia italiana

contemporanea, scomparso il 13 novembre scorso all'età di 98 anni. Ferrarotti è stato anche tra i fondatori della prima e più famosa facoltà di sociologia in Italia: quella di Trento.



Verso la transizione green.

Da sinistra Davide Tabarelli, Massimo Beccarello, Alberto Faustini, Natalia Magnani, Marina Bertolini e Laura Borsieri





Nuovo nucleare, la scommessa dei minireattori modulari

Tecnologie

Il rilancio della filiera

Se c'è una chance per l'Italia di rientrare – dopo 40 anni – nella partita del nucleare, quella chance va giocata adesso e va giocata a livello di sistema e, soprattutto, a livello europeo, perché non esiste oggi un unico Paese che abbia tutte le competenze, le tecnologie e le risorse necessarie per affrontare una sfida così complessa, costosa e con effetti sul lungo periodo.

Una sfida fondata su un «nuovo nucleare», come ha spiegato domenica al Festival di Trento (intervendendo al panel «Quale nucleare e a quali condizioni») Nicola Rossi, head of innovation di Enel e membro del cda della neonata Nuclitalia, la società controllata da Enel e partecipata da Ansaldo Energia e Leonardo per valutare ed eventualmente adottare o sviluppare tecnologie avanzate e opportunità di mercato nel settore del nuovo nucleare.

«Oggi le tecnologie esistenti, in via di sperimentazione e allo studio a livello globale, permettono di avere un nucleare diverso da quello del passato», ha spiegato Rossi, riferendosi in particolare ai cosiddetti Small modular reactors (Smr), che hanno una potenza da 100 a 3-400 Megawatt, contro una potenza fino a 1.600 Megawatt degli impianti attuali, su cui la ricerca è già a livello avanzato e di cui esistono alcuni prototipi nel mondo,

in particolare in Cina e Russia. Proprio la fase ancora sperimentale e prototipale di queste tecnologie consentirebbe all'Italia, all'interno di un più ampio sistema integrato europeo, di inserirsi nella partita. Il nuovo nucleare da fissione, rappresentato in una prima fase dagli Smr, e in una seconda fase degli Amr (Advanced modular reactors) si fonda su un sistema di reattori più piccoli, che consentirebbero secondo Rossi di ridurre il rischio di investimento da parte dei privati e di avvicinare gli impianti ai centri di consumo. L'obiettivo è realizzare 20-25 reattori entro il 2050. Un'impresa possibile, non un sogno, dice Rossi. «I consumi elettrici arriveranno a raddoppiare nel 2050», ha ricordato il manager di Enel, sottolineando che la domanda di energia crescerà enormemente. Il nucleare non è un'alternativa alle rinnovabili ma, ha aggiunto Rossi, un «abilitatore, che le complementa e risolve alcune criticità, come l'intermittenza».

«La pluralità di fonti energetiche è un'idea importante e opportuna e io sono un convinto sostenitore della necessità che l'industria italiana diventi propositiva e attiva sull'energia nucleare. Ma al momento – ha tuttavia osservato Luigi Paganetto, docen-

te all'Università di Roma Tor Vergata – la tecnologia italiana non c'è». Giovanni Battista Zorzoli, past president di Aiee (Associazione italiana economisti dell'energia) ha fatto inoltre notare che, attualmente, esistono solo due Smr nel mondo: «uno in Cina, ma si tratta di un prototipo, e uno in Russia, realizzato però come propulsore per le navi rompighiaccio». Per quanto riguarda i tempi, Luigi De Paoli, docente all'Università Bocconi, si dice scettico sulla possibilità che nel 2035 possa esserci in Italia un reattore nucleare. «Ma sostengo lo studio del nucleare attraverso gli Smr, che – ha detto – potranno dare un contributo all'interno di un sistema globale che si svilupperà in altri Paesi».

Nicola Rossi ha poi ribadito che le basi scientifiche e tecnologiche per sviluppare in Italia, nei tempi previsti, un sistema fondato su queste nuove tecnologie, ci sono, anche se richiederanno ovviamente l'integrazione con competenze e tecnologie fornite da altri Paesi. «Nuclitalia ha proprio il compito di selezionare una tecnologia tra quelle più avanzate a livello globale e analizzarne aspetti tecnici e ricadute sul territorio italiano, guardando anche alla possibilità di sviluppare la filiera italiana, che oggi conta circa 70 aziende con 2.800 addetti attivi sul nucleare. Dovremo inoltre customizzare queste tecnologie sulle necessità dell'Italia», ha affermato Rossi.

—G.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La neonata Nuclitalia ha il compito di selezionare e valutare le soluzioni più avanzate a livello globale





Le comunità energetiche all'avanguardia nella svolta dell'Italia verso le rinnovabili

Transizione verde

IGOR TRABONI
Roma

La chiesa parrocchiale di San Ferdinando, l'agenzia per lo sdoganamento nel porto di Gioia Tauro, ma anche una macelleria, un ristorante e decine di famiglie della provincia reggina: fanno tutte parte della Cernes (Comunità energetica rinnovabile Nessuno è solo) che ieri a Roma ha ricevuto una delle due menzioni speciali assegnate nell'ambito del Premio Cers 2025, organizzato da Legambiente, che ha censito oltre 350 buone pratiche nel settore delle energie rinnovabili. Il modello che ha ispirato la parrocchia e decine di cittadini di San Ferdinando e Gioia Tauro è quello solidale della Laudato si' di papa Francesco, con l'intero ricavato generato dagli incentivi che viene destinato alle parrocchie delle due cittadine, per i vari progetti educativi e sociali a favore dei bambini del posto e stranieri, dai doposcuola ai centri estivi. Nel concreto, questa comunità energetica ha due impianti fotovoltaici attivi che producono circa 35.000 kWh l'anno, evitando l'emissione di oltre 14 tonnellate di anidride carbonica.

E mentre in Calabria il circolo regionale di Legambiente auspica che questa pratica virtuosa si moltiplichi in tutta la regione, a 800 km più a nord, a Montevarchi (Arezzo) già dal 2021 è nata l'idea di una Comunità energetica, prima a livello locale e ora aperta a tutta Italia. E proprio il Progetto Fondazione Cer Italia, ideato dal Comune di Montevarchi, ha vinto la medaglia d'oro del Premio Cers 2025. Un'idea risulta-

ta subito vincente e capace di aggregare cittadini (con una particolare attenzione alle fasce più fragili della popolazione), piccole e medie imprese, artigiani, terzo settore, parrocchie e scuola (tutti gli istituti di Montevarchi sono dotati di pannelli solari).

Per quanto riguarda gli altri premi, la medaglia d'argento è andata alla Comunità Illuminati Sabina di Montopoli (Rieti): nata da un gruppo eterogeneo di cittadini, associazioni e piccole aziende agricole, copre ora tre cabine primarie e si fonda su principi di mutualismo sociale. Medaglia di bronzo alla Comunità solare di Lodi, Piacenza e Milano, una cooperativa-impresa sociale che coinvolge cittadini, associazioni, cooperative e

parrocchie di vari territori tra Lombardia ed Emilia; la produzione proviene da oltre 100 impianti fotovoltaici, in parte realizzati attraverso gruppi di acquisto solidale. L'altra menzione speciale è stata invece assegnata alla Cer Vele di Roma, la prima comunità energetica del centro storico della

Capitale, nata dalla spinta dell'Istituto Vaccari e di organizzazioni del Terzo settore, con il supporto del municipio. Ma la kermesse di ieri è stata anche l'occasione propizia per fare il punto sullo stato dell'arte in Italia, alla luce del XX Rapporto di Legambiente "Comuni rinnovabili" che fotografa

una lenta ma importante crescita e diffusione delle buone pratiche energetiche. Dal 2004 al 2024 le rinnovabili sono passate da 20.222 MW a 74.303 MW di potenza efficiente netta installata, con un incremento di 54.081 MW (+ 267%). Nel 2024 si contavano quasi 2 milioni di installazioni (erano ap-

pena 2.452 vent'anni prima). Solare fotovoltaico, eolico ed idroelettrico sono le fonti rinnovabili cresciute maggiormente. Crescita più misurata per la geotermia ad alta entalpia e numeri comunque positivi anche per le bioenergie, già presenti in oltre tremila Comuni italiani. Buoni ma migliorabili i risvolti occupazionali: 212mila persone occupate nelle rinnovabili (secondi in Europa dopo la Germania) e oltre la metà di queste nel settore delle pompe di calore (record europeo).

Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente, ha commentato così la situazione: «Per contrastare la crisi climatica e ridurre il costo delle bollette, è fondamentale che l'Italia acceleri la realizzazione di impianti a fonti pulite, ma anche di reti, accumuli, efficienza energetica, elettrificazione dei consumi termici e di quelli legati alla mobilità. Servono, inoltre, politiche nazionali, regionali e comunali in grado di accogliere la trasformazione in corso».

Dal canto suo, Katiuscia Eroo, responsabile energia di Legambiente, ha rimarcato come «il nostro Paese deve assolutamente accelerare il passo, visto il grande potenziale e l'interesse che le imprese hanno nel voler realizzare impianti».

E qui arriviamo alla preoccupazione sui ritardi dell'Italia rispetto all'obiettivo 2030 e a quello che Legambiente definisce "il muro" che diverse regioni stanno innalzando sul tema aree idonee. A tal proposito, l'associazione ha avanzato 12 proposte al governo, ad iniziare proprio dalla revisione del Decreto sulle Aree Idonee, così da dare alle regioni indicazioni univoche e meno ideologiche, come quelle sulle distanze da beni culturali, siti Unesco,



strade, autostrade, siti industriali. Legambiente chiede anche di rivedere il decreto Agricoltura, prevedendo la possibilità di poter realizzare impianti sui terreni agricoli non produttivi, in quelli degradati o inquinati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA KERMESSE

Premiati da Legambiente i progetti con implicazioni sociali da Montevarchi a Gioia Tauro. Il fotovoltaico in forte crescita ma molte Regioni frenano sulle aree idonee.

I numeri dell'energia verde nel Paese

74.303

I Megawatt di potenza di energia rinnovabile installata in Italia a fine 2024

+267%

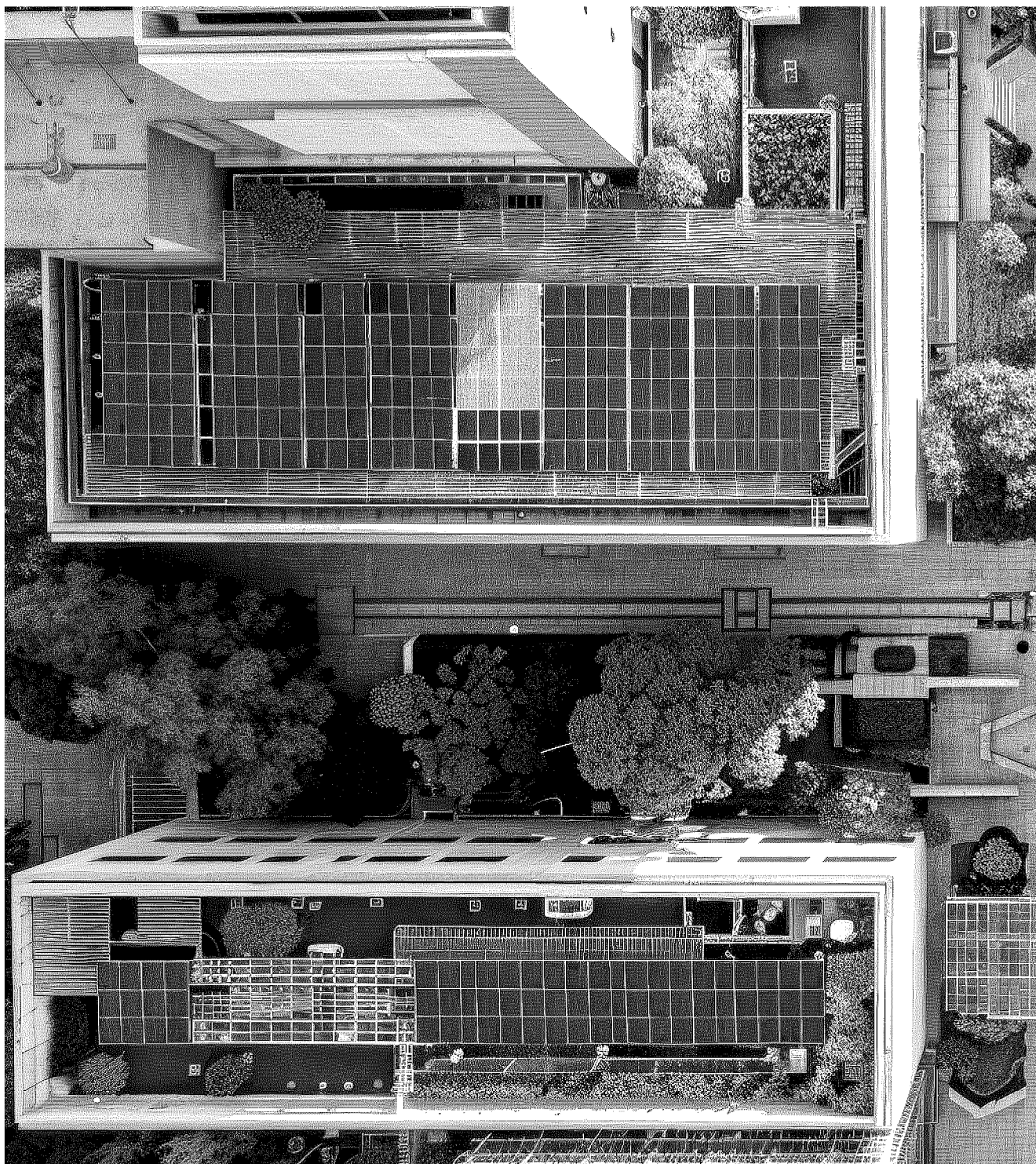
La crescita della capacità rinnovabile in 20 anni: gli impianti sono 1,9 milioni

212mila

Le persone occupate in Italia nel settore delle energie rinnovabili

Enel aumenta di 285 MW la potenza eolica negli Stati Uniti

Enel Enel Green Power North America ha firmato un accordo con Gulf Pacific Power per aumentare la propria partecipazione indiretta in alcune società titolari di impianti eolici portandola al 51% in cambio delle sue partecipazioni, una del 100% e altre indirette di minoranza, in diverse società titolari di impianti eolici, e di un corrispettivo per cassa. Al perfezionamento dell'operazione, Enel aumenterà la propria capacità installata netta consolidata negli Stati Uniti di 285 MW. L'operazione è in linea con la strategia di crescita della capacità di generazione da fonti rinnovabili del gruppo Enel anche attraverso l'acquisizione di asset già in esercizio (tecnicamente Brownfield). La capacità rinnovabile consolidata installata netta totale di Enel negli Stati Uniti ammontava a 11.620 MW nel primo trimestre del 2025.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



DALLA FOFI *Farmacisti, chatbot IA per gli Ordini*

L'intelligenza artificiale entra nella quotidianità dei farmacisti. Questo grazie al chatbot basato sull'IA nato dalla collaborazione tra l'ordine dei farmacisti di Milano-Monza Brianza e il Politecnico di Milano, che è stato messo a disposizione di tutti gli ordini provinciali su richiesta della Fofi, la Federazione di categoria. Lo strumento, fanno sapere dalla Fofi, permetterà di: «rispondere più rapidamente alle domande dei propri iscritti sulle questioni tecnico-legali che impattano sull'esercizio della professione, permettendo, inoltre, di snellire il lavoro degli uffici federali che ogni giorno ricevono numerosissime richieste di chiarimento dal territorio». Dopo una prima fase sperimentale che ha coinvolto gli ordini di Agrigento, Bari-Bat, Brescia, Gorizia, Milano-Monza Brianza, Pistoia e Torino, il tool è oggi pienamente operativo, con accesso diretto dai gestionali dei singoli ordini.





L'analisi

LE OPZIONI PER LA UE DA QUI AL 9 LUGLIO

di **Giuliano Noci**

Siamo ufficialmente nell'epoca in cui la politica estera globale si decide con un tweet e si ricalibra con una telefonata da Bruxelles: altro che diplomazia, benvenuti nella diplomatt(n)a. Donald Trump continua a muoversi come un elefante nel cristallo del commercio internazionale e noi europei, armati di buone intenzioni e riunioni plenarie, restiamo a guardare come spettatori entusiasti di un circo di cui nessuno ha più il programma.

Dopo il cinguettio vergato nel fine settimana di dazi all'Europa del 50% a partire dall'1° giugno, una (suadente?) telefonata della signora von der Leyen lo ha convinto a procrastinare il D-Day al 9 luglio. Grande è la confusione sotto il cielo del commercio globale; anche perché vi è un terzo (ingombrante) incomodo, la Cina. È a tutti chiaro che siamo nel pieno di una crisi globale e, al netto di diversivi estemporanei (le scaramucce con il Vecchio continente), l'epicentro sarà in Asia e nell'Indopacifico. Che fare?

Serve fare riferimento ai giganti del pensiero, a Oriente e in Occidente, e fantasticare un po'. In Asia si è soliti dire che quando c'è una crisi nascono opportunità rilevanti a patto che, come diceva Sun Tzu, si conosca il «campo di battaglia». L'Europa deve essere consapevole che: gli Usa sono sì un grande mercato ma altri Paesi si stanno avvicinando, sono oggi un partner meno affidabile di una volta, Pechino e Washington si confronteranno peraltro in misura sempre più muscolare, la regione mediorientale e l'Asia saranno infine sempre più centrali da un punto di vista energetico, demografico e tecnologico.

Se questo è il contesto, e volendo sognare (si possiamo ancora farlo),

l'Europa potrebbe addirittura avere di che guadagnare in questa forma di dislessia cognitiva di stampo nord-americano. Tra i due (super) contendenti, il Vecchio continente potrebbe ergersi a ruolo di arbitro (non dovendo più legarsi evangelicamente agli ondivaghi americani), guadagnando così un peso specifico superiore rispetto ad oggi. Un peso che potrebbe rafforzarsi grazie ad una nuova architettura di alleanze con Arabia Saudita, in grado di dialogare con tutti. O con India e Paesi Asean che, unitamente al Sud America, devono sempre più diventare il focus delle relazioni commerciali e politiche di Bruxelles.

Gli spazi lasciati vuoti da Trump devono essere riempiti rapidamente prima che la Cina conquisti un vantaggio relazionale insormontabile. Per essere credibile e realmente efficace, uscendo così dalla dimensione esoterica della speranza, Bruxelles ha però bisogno di rifarsi agli insegnamenti socratici e, in particolare, conoscere sé stessa dal punto di vista dei suoi punti di forza e di debolezza. In primis, e nonostante tutto, l'Europa ha ancora conservato grande credibilità per quanto riguarda circolazione di persone e idee. Mentre Trump chiude, dobbiamo aprire autostrade ai talenti in fuga, visto anche il ritardo che come europei abbiamo accumulato sul fronte della transizione digitale (e non solo).

Il Vecchio continente è complessivamente un mercato (di approvvigionamento e destinazione) cruciale per Usa e Cina. L'integrale dei titoli di Stato americani detenuti dagli Stati membri della Ue ci attribuisce lo status di primo sottoscrittore al mondo. In termini astratti ci sono quindi le condizioni non solo per essere un arbitro, ma anche per contribuire a definire l'agenda. Nei

confronti del giocatore di poker alla Casa Bianca, sarebbe il caso di andare a vedere le carte (con dazi speculari), scoprendo così il suo bluff: Trump non può permettersi di introdurre tariffe al 50% nei nostri confronti a meno che non voglia imporre al suo Paese una dura recessione e penalizzare in misura molto significativa le big tech, che realizzano in Europa fatturati molto rilevanti.

Con riferimento a Pechino, è indispensabile far leva su quanto più interessa: il superamento dello status di rivale sistemico che avevamo attribuito alla Cina nonché l'apertura del nostro (grande) mercato chiedendo in cambio un'analoga apertura in quel di Pechino nonché l'accesso ad alcune tecnologie di frontiera (come quelle dell'automotive). Impariamo – una volta tanto – da quanto hanno fatto loro negli ultimi decenni nei nostri confronti. Sia chiaro: tutto secondo una logica di scambio di opportunità che devono essere gestite in perfetta sincronia. Non si accettano promesse e/o pagherò in salsa cinese. Fantascienza? Possibile, ma non dobbiamo perdere la speranza.

Dobbiamo avere la forza e il coraggio di decidere di cambiare i meccanismi di funzionamento del Consiglio d'Europa: basta unanimità, è necessario creare debito comune e (eventualmente) tagliare «Paesi secchi». Ma tranquilli: possiamo sempre continuare a invocare il multilateralismo mentre ci aggiriamo spaesati in un Risiko mondiale dove gli altri muovono carri armati e noi sventoliamo il Trattato di Maastricht.

Se l'Europa non si sveglia adesso, finirà per diventare il simpatico notaio di un ordine globale scritto da altri. E no, non ci sarà una seconda edizione con le regole riviste.

LA STRATEGIA
Tra le possibili mosse vedere le carte di Trump (con dazi speculari) e stringere nuove alleanze



Rilancio dei negoziati. La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen

